

SCRITTURE & PENSIERI

a cura di Stefania Nardini

“Cronache di un’attesa”, il nuovo libro della Balzerani
Coincide colla libertà dopo venticinque anni di carcere

Il tempo di Barbara

Il percorso
e l’analisi
dell’ex “primula
rossa” delle BR

Stefania Nardini

E’ tutto in una fotografia. La bambina è imbronciata, non ama farsi fotografare. Teme che le stiano “rubando l’anima”. Resiste. Poi la foto cambia. Sui giornali è la donna con gli occhi di ghiaccio che chiamano assassina. La “primula rossa” delle Brigate Rosse. Nome di battaglia Maria, come sua madre... Barbara Balzerani lo raccontò in un libro: “Compagna luna” edito da Feltrinelli. Lo scrisse in carcere dove stava scontando l’ergastolo. Poi altre pubblicazioni dopo la libertà condizionale concessale nel 2006. “Cronaca di un’attesa” (ed. Derive e Approdi) è il suo nuovo libro da donna libera. Con un passato non rimosso, piuttosto metabolizzato nella gestazione della maturità. Un testo notevole sulle ferite del nostro tempo, sugli sguardi di donne e uomini che popolano le periferie, sui giovani, sulle ingiustizie, sull’Italia.

Che cos’è la libertà dopo 25 anni?

«Non lo so. La libertà, come la vita del resto, non ha un significato né un valore assoluti. Si nutre di contesti e muta con essi. Io mi sono trovata a pensarmi libera in corrispondenza a una data segnata su un atto giudiziario. Un prima e un dopo scandito dal trascorrere dell’ultimo secondo dell’ultimo giorno dell’ultimo anno di un calendario. Un paradosso per chi, come me, ha vissuto inseguendo la libertà come conquista e possibilità di esercitare signo-



Barbara Balzerani ed il suo romanzo edito da Derive Approdi

ria sulle scelte d’esistenza. Tutto in una dimensione collettiva, partecipe di un corpo sociale in movimento. Poi tutto si è fermato e sempre di più si sono appesantiti i carichi personali nella rielaborazione delle sconfitte, degli errori, delle cadute, della solitudine di tutti e di ciascuno. Il mio viaggio alla ricerca di senso è raccontato nei miei libri e sono dovuta andare lontano, all’origine, per sfuggire alla banalità dei miei piccoli desideri improvvisamente realizzabili e alla desolazione di scarse aspettative in un mondo privo di futuro e di bellezza».

Dalla tua analisi emerge un Paese arreso che si adegua... E’ così?

«Sì, mi ha sempre colpito il “grazie” dei miei lettori per aver restituito voce alla narrazione di promesse e sguardi condivisi, pur nella unicità del racconto della mia esperienza di vita. Credo sia



L’Italia, tra
le macerie
di una politica
e una mentalità

urbanistica perseguita che oppone il privilegio indifferente a una condizione di emarginazione tanto più profonda quanto più ci si allontana dalle antiche mura. Le periferie, dove si accalcano i più della popolazione cittadina, scontano il peggio della scomparsa di ogni parvenza di protezione sociale e delle ossessioni securitarie. Sono lo specchio appannato dell’aridità emotiva collettiva, degli aspetti meno edificanti della nostra società incattivita, impaurita, individualista che diventa visibile solo per i fatti di cronaca nera».

Oltre ai carceri, di cui poco si parla, siamo di fronte a nuovi lager. Foucault è lontano...

«E perché si dovrebbe parlare di carceri quando il problema della giustizia è saturato dalle faccende delle guerre dei frequentatori dei palazzi del potere? D’altra parte, dopo Foucault, nessuna intelligenza ha sprecato tempo a indagare come è cambiata la condizione e la composizione sociale di chi finisce in carcere. E intanto nuovi muri contentitivi si sono alzati, forse ancora più allarmanti...»

Ti senti prigioniera della tua storia?

«Solo quando la sua parte “pubblica” e la sua riduzione a storia criminale mi rende unidimensionata allo sguardo altrui».

La bambina imbronciata. Il novecento dell’azione e dell’attesa. Scrivere, riscrivere, ridarsi parola. Un, atto, come lei stessa dice, di responsabilità e di coraggio.

La frase di... André Breton



L’ultima cosa che mi preoccupa è di essere coerente con me stesso

DA LEGGERE

Conquistato e travolto dal fascino di una donna tra desiderio e angoscia

L’ultimo romanzo di Giuseppe Aloe, “La logica del desiderio” (Giulio Perrone Editore, 2011, 212 pp.), è un’education sentimentale sensibile al tempo psicologico e più intimo della voce narrante. Una vita collocata a ridosso di confini geografici e dell’anima ugualmente indefiniti, e perciò continuamente sofferenti di spaesamenti linguistici, cognitivi, affettivi. Il lettore incontra dunque il giovane protagonista, romanziere e filosofo in erba, immerso in un



tempo “senza spessore, né profondità”, autosufficiente: letture, scrittura, un rapporto con il padre vedovo mosso appena da naturali confronti generazionali. Pure, ben altro tempo lo aspetta quando l’incontro con la fascinosa Vespa (donna o pericolosa malattia dell’anima?), per la prima volta, pungerà la sua carne con il veleno del turbamento e di un desiderio urgente e ossessivo che finisce per corrugare di sé anche la narrazione. Una risacca di onde lunghe, di tempi di-

stanti che ora ripassano incessanti e lenti, sfiorandosi e frangendosi nella memoria. Che è una breve stagione d’estasi subito seguita da un mortificante, mai definitivo abbandono da parte dell’irrequieta amica, dalla presenza disturbante e burrascosa del marito e di altri amanti, dalla morte del padre dopo una penosa malattia che lo spegnerà lentamente. E dunque paura e angoscia e un fardello di morte che è, bloccatamente inteso (in uno dei passaggi più alti del romanzo), “salasso della speranza”, sfinimento del desiderio e liberazione di un dolore senza limiti. Un destino che per vie diverse travolgerà momentaneamente la donna e consumerà la luce del suo giovane amante, almeno fino all’apparizione della purezza e dell’amore di Agneta. Il ritorno a un tempo più lineare, ma pur sempre inquieto di una Vespa sottotraccia, minacciosa della sua ombra che non manca, ancora una volta, di allucinare e quasi di uccidere, questa volta fisicamente, il protagonista in un incidente. Perlomeno fino al riemergere, sotto un cielo nevosso, ovattato, eppure paradossalmente cristallino, della speranza di Agneta. Una nuova nascita o la guarigione da una penosa e logorante malattia se il desiderio - lo si capisce sulla propria pelle - ha per unica logica quella della sua spasmodica, informe illogicità.

Antonio Celano

SAGGISTICA

Il capitalismo va verso la sua fine?

Il capitalismo si sta avvicinando ai suoi ultimi giorni? E dopo? Crollato il comunismo ora tocca la stessa sorte al capitalismo: ne è convinto Slavoj Žižek in questa sua ultima opera “Vivere alla fine dei tempi” (Ponte alle Grazie, editore). Žižek, che non a caso è stato definito il filosofo più pericoloso d’Occidente, sostiene che la crisi ecologica globale, i forti squilibri sociali generati dal capitalismo, le crepe nel sistema economico finanziario e la rivoluzione biogenetica rappresentino i fattori di crisi definitiva del capitali-



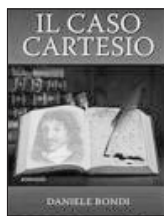
Il discusso saggio del filosofo Žižek

smo, il quale non è più in grado di governare ed interpretare la società globale. In che modo la società occidentale sta vivendo “il tempo della fine”? Nello stesso modo, dice Žižek, in cui si vive un lutto.

THRILLER STORICO

Un intrigo europeo: la morte di Cartesio

Come morì il filosofo e matematico Renato Cartesio, pensatore scomodo e rivoluzionario, i cui libri furono addirittura messi all’indice? Il thriller che ci offre Daniele Bondi, “Il caso Cartesio” (Rusconi editore) ci fornisce - attraverso un gustoso intreccio tra documentazione e invenzione - una chiave di lettura appassionante e una ricostruzione che ci immerge nella vita e negli intrighi dell’Europa rinascimentale. Quando Cartesio morì, a Stoccolma nel febbraio del 1650, i medici dissero che era stato fulminato dalla polmonite. La



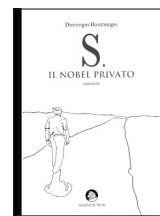
Riproposto e svelato il mistero

verità è che in molti volevano farlo fuori. Dopo oltre tre secoli, siamo in Italia nel 1964, il grande mistero comincia a disvelarsi e scoperte sorprendenti si susseguono fino al colpo di scena che apre nuovi interrogativi.

NOVITÀ

Nobel come riscatto E ritorna Saramago

Firmato con lo pseudonimo di Domingos Bomtempo, “S. Il Nobel privato” (Cavallo di Ferro editore) è un divertissement che mette in scena le rivalità e le invidie del mondo letterario europeo. Che dietro quella S. si celi lo scrittore José Saramago, spentosi il 18 giugno dell’anno scorso (vincitore del Nobel nel 1988) lo si intuisce non solo per la vittoria del Nobel ma anche perché questo “biografo” anonimo ci racconta con una ironia irresistibile i veri rancori e le reali gelosie degli uomini di lettere che hanno fatto



Pseudonimo per raccontare una vita

parte della vita di Saramago. La storia comincia in una notte in cui S. è solo nella sua casa di fronte al mare e ripercorre le tappe della sua vita costellata di dolori e trionfi nella quale il Nobel fa da riscatto di ogni umiliazione subita.